



51 31

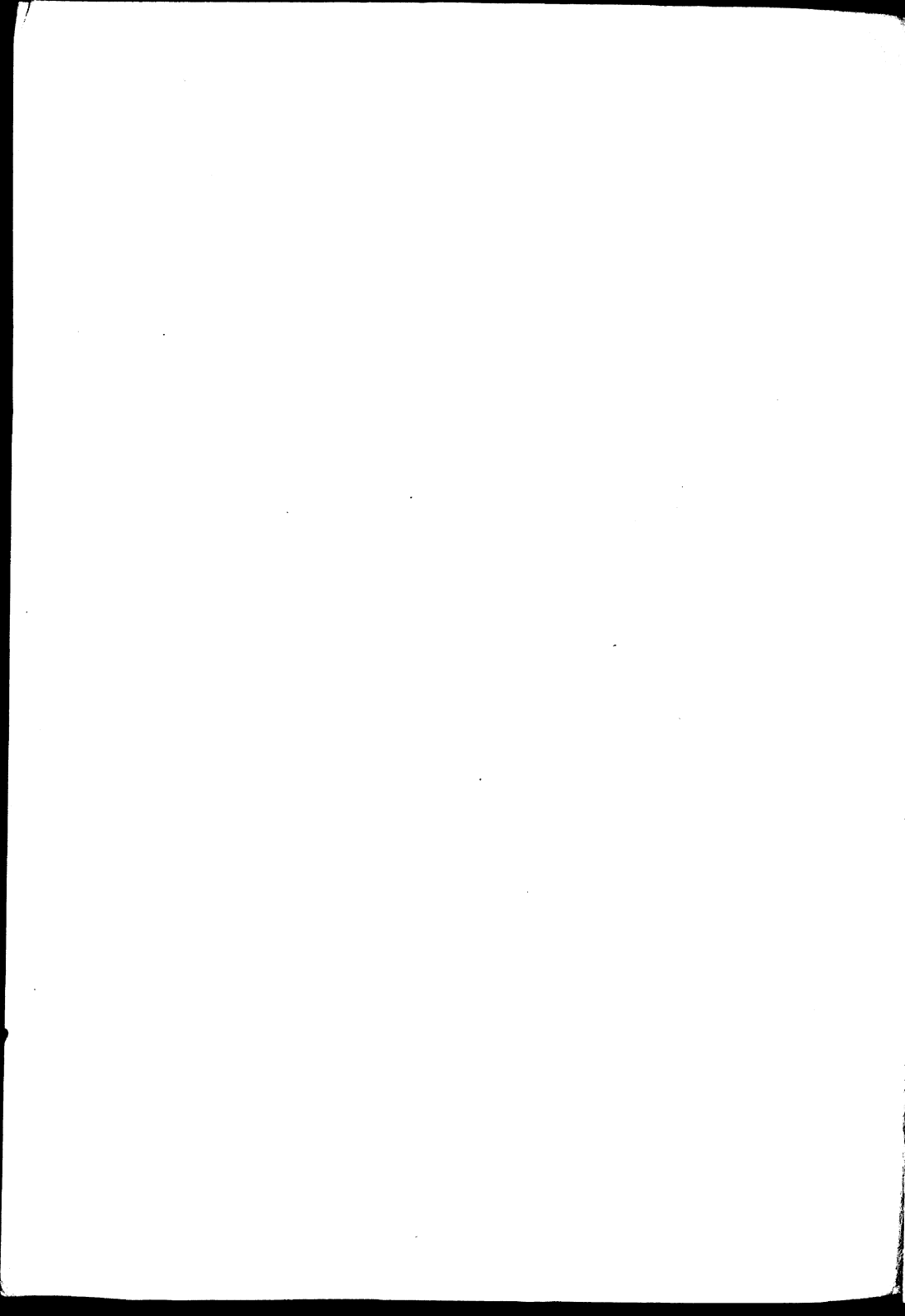
al Prof. Vittorio Scaoli.
la Vedine
Stato Prof. Cozzolino

IN MEMORIA

DEL

PROF. VINCENZO COZZOLINO





IN MEMORIA

DEL

PROF. **VINCENZO COZZOLINO**

IL TOMMASI

20 APRILE 1911.



Prof. V. Corzoline

La mattina del 17 marzo u. s. una folla di professori, studenti ed amici accompagnava il feretro di **Vincenzo Cozzolino**, ordinario di Otiatria e Rinoiatria nella R. Università di Napoli. Egli era morto repentinamente, la sera del 15, mentre pareva che l'atletica figura ed i cinquantotto anni di età ancor lungamente lo affidassero all'amore della consorte adorata, alla indagine scientifica vigorosamente ed assiduamente perseguita, alle idealità dell'insegnamento universitario, all'esercizio dell'arte in cui era salito in gran fama, alla dolcezza delle amicizie che aveva saputo guadagnarsi e coltivava con trasporto, all'entusiasmo di opere santamente civili.

Vincenzo Cozzolino era dunque una figura complessa di scienziato e di uomo, che all'acume dell'ingegno accoppiava una tenacia di volontà veramente esemplare; onde non risparmiava a sè stesso fatiche di ogni genere nè temeva lotte di qualsiasi portata, quando un'idea luminosa di bene e di progresso lo guidava alle rapide ascensioni ed alle contrastate vittorie. Perciò, quand'egli sparve, si senti come un vuoto profondo nella famiglia universitaria napoletana; e molti di noi che lo avevamo visto la mattina ancor vegeto e fresco, sempre desideroso di cimentarsi e combattere per una nobile aspirazione, non ci rassegnammo al pensiero che quell'uomo dovesse giacere muto ed inerte cadavere senza aver prima energicamente lottato contro la morte.

Era nato a Barra, presso Napoli, nel 1853. Laureatosi a ventun anno nel nostro Ateneo, esordì come medico nella R. Marina, essendo riuscito il primo nel relativo concorso:

ma, dopo poco tempo, sentendosi attratto a spaziare in campi più vasti, presentò le sue dimissioni nel 1877 e fu dapprima assistente volontario del Semmola, sotto la cui ispirazione tradusse e saggiamente annotò le lezioni di Clinica terapeutica del Dujardin-Beaumetz; indi si rivolse e consacrò fervorosamente agli studi ed alle applicazioni delle malattie del naso, della gola e dell'orecchio, di cui poco o nulla si conosceva allora in Italia. Pel suo forte ingegno e per l'ardente operosità entrò ben presto in dimestichezza con Salvatore Tommasi, che lo ebbe assai caro e gli fu largo di amorevoli consigli ed incoraggiamenti.

Nel biennio 1882-83, per missione speciale affidatagli da G. Baccelli, allora Ministro della Istruzione Pubblica, visitò le cliniche oto-rino-laringoiatriche di Parigi, Londra e Vienna, e compilò una dotta ed accurata relazione, che valse ad infervorare il sommo Clinico di Roma e Moderatore supremo degli studi in Italia verso l'istituzione dei suddetti insegnamenti anche presso di noi, sia con incarichi ufficiali che con concessioni di libere docenze.

Una di queste toccò meritamente al Cozzolino, dopo la brillante relazione, alla quale dodici anni più tardi ne doveva seguire un'altra più dettagliata ed estesa, in quanto in essa figurano le osservazioni sull'indirizzo fisio-anatomico, patologico, clinico ed operatorio raccolte in dieci Università fra le più celebri di Europa.

Intanto fin dal 1883, appena trentenne, aveva inaugurato con notevole successo l'insegnamento dell'oto-rino-laringologia nel classico Ospedale clinico di Gesù e Maria, al quale si collegano le più belle tradizioni del rinnovamento medico della scuola napoletana, e nel quale il Baccelli volle che, contro ogni consuetudine, egli avesse un apposito Ambulatorio. E quando nel 1892 il ministro Villari gli concesse il posto ufficiale per l'insegnamento dell'oto-rinologia, dietro il parere favorevolissimo di un'apposita commissione di clinici, chirurghi e specialisti, sembrò che si fosse fatta un'opera di suprema giustizia. Pure il Cozzolino, non ostante il suo indefesso lavoro scientifico e la rinomanza che veniva sempre meglio acquistando come operatore, dovè attendere ancora una decade

perchè la sua cattedra potesse essere assunta all'altezza dell'ordinariato. E con intima soddisfazione egli vide che un regio decreto elevava l'Istituto di otiatria e rinoiatria alla dignità di R. Clinica nel 1902.

Divenuto Direttore di una Clinica siffatta, si sentì ancora più in dovere di tenersi all'altezza dei più illustri specialisti, e viaggiò frequentemente all'estero per conoscere da vicino i più cospicui progressi; nè risparmiò personali sacrifici pecuniari perchè il suo Istituto fosse il meglio possibile arredato e fornito.

Come se le diurne vigilie scientifiche della sua branca prediletta, l'attività operatoria, la numerosa clientela gli lasciassero ancor molto tempo libero, egli si appassionò della lotta sociale contro la tubercolosi, e ne fu uno degli antesignani più apostolicamente convinti ed operosi in Italia. Perciò da oltre dieci anni era oltremodo caro al Nestore di questa lotta presso di noi — ad Achille De Giovanni; e poichè la lotta contro il terribile flagello ha suscitato il risveglio dell'educazione fisica, anche su questo terreno il Cozzolino si intese amabilmente col Maestro di Padova e stampò la sua orma poderosa, essendo Presidente del Comitato esecutivo del Congresso tenutosi a Napoli nel 1900. Ed un altro Congresso per l'educazione fisica egli avrebbe organizzato a Napoli l'anno scorso, fra l'ottobre ed il novembre, se le voci di colera non avessero consigliato a rimandare il termine della riunione.

Per rendersi minutamente conto del come fossero ordinati e funzionassero i Sanatori per tubercolotici, quali effetti se ne ricavassero e quali speranze per l'avvenire se ne potessero dedurre, il Cozzolino visitò i principali Sanatori della Germania, dell'Austria, della Svizzera e della Francia. Chi scrive ricorda d'aver inteso dalla bocca del Dott. Wolf a Heiboldsgrün lodare eminentemente l'interesse di questo scienziato italiano, che dimostrava tanta competenza nella materia e scendeva così a fondo nell'esame del problema tubercolare. E quando il Wolf seppe che il Cozzolino da poco tempo si occupava di tali questioni, coltivando di professione propria

la oto-rino-laringologia, ebbe a fare le sue meraviglie per tanta versatilità d'ingegno e tanta estensione di coltura.

Frutto di questi studi fu il libro monumentale che il Cozzolino scrisse su « *La cura del tubercolotico nel Sanatorio, considerata anche come questione sociale* », e che gli valse l'invito da parte del Governo a prender parte fra' nostri cinque inviati al Congresso per la tubercolosi a Berlino. Era anche membro ordinario dell'Ufficio internazionale per la lotta contro la tubercolosi.

Negli ultimi anni s'interessava vivamente alla questione ed alla sorte dei sordomuti e dei deficienti in genere. Egli impartiva l'insegnamento di anatomia, fisiologia ed igiene degli apparati uditivi, vocali e respiratori ai maestri della scuola annessa al R. Istituto dei Sordomuti di Napoli.

Facile parlatore, conoscitore di lingue, uomo nobilmente decorativo, addestrato ai viaggi, legato in amicizia coi principali scienziati, non era meraviglia che facesse sempre una spiccata figura nei Congressi internazionali. Ultimamente era stato inviato dal ministro Rava a rappresentare l'Italia nel Congresso internazionale medico ed otologico di Budapest. E fu precisamente in quella occasione che il Cozzolino destinò, per il prossimo Congresso otologico internazionale del 1912 a Boston, un premio di lire mille da conferirsi al miglior lavoro sul tema: *Contribuzione all'anatomia patologica, alla terapia clinica locale e generale e alla protesi uditiva nelle lesioni timpaniche cagionanti sordità subdola, progressiva, rumori ecc.*

È impossibile enumerare tutta la produzione scientifica di Vincenzo Cozzolino, nella quale la varia e profonda erudizione si disposa ad un sano criterio clinico e la massa della indagine è come raggentilita da una forma facile ed elegante.

A prescindere da oltre un centinaio di lezioni sulle malattie dell'orecchio e del naso, notiamo lo studio fondamentale sulla differite (1877), le osservazioni sulla differite prolungata e cronica (1881), le indagini sulla differite dei polli trasmissibile all'uomo (1882), il volume sull'ozena e pseudo-ozeni (1878), nonchè l'altro sull'ozena e sue forme cliniche (1881), col relativo studio istopatologico e batteriologico (1898), le nume-

rose considerazioni sulla mastoidotomia che si basano su circa un migliaio e mezzo d'interventi sulla mastoide, e la monografia sull'igiene dell'orecchio in rapporto con la fisiopatologia delle prime vie respiratorie, che vide la luce nelle principali lingue di Europa. Bisogna anche ricordare i contributi pratici alla chirurgia del cercone del canale di Falloppio nelle paralisi facciali otitiche, le note semeiologiche per l'esame della retrobocca e delle trombe eustachiane mercè la luce elettrica (1887), metodo che ha preceduto di 15 anni l'attuale salpingoscopia, come pure le lezioni sulle malattie dell'orecchio, le ricerche anatomo-patologiche e batteriologiche sulle cavità medie auricolari dei neonati e lattanti, le questioni intorno alle follie acustiche causate da malattie dell'orecchio e finalmente i contributi all'oto-chirurgia nelle paralisi facciali, ai tumori melanotici del naso, alla rinite caseosa, ai fibromi della cassa timpanica, alle trombo-flebiti dei seni della dura madre, alla cura chirurgica degli ascessi cerebrali otitici, alla chirurgia dei seni nasali e relativo istrumentario, alla labirintocentesi, ecc. ecc.

Abbiamo di lui un nuovo metodo di mastoidotomia semplice e radicale proposto nel 1895, la descrizione di un bacillo che va col nome di *b. filamentoso sporadico del Cozzolino* (nella raccolta batteriologica di Kräl) e che dette origine ad una forma di pseudo-actinomicosi, dipiù un atlante in cui, a mezzo di 21 tavole, si dimostra nel cadavere il cammino del pus dei seni nasali nelle fosse nasali, e da ultimo un altro atlante di 6 tavole murali a colori per la esposizione dell'anatomia normale dell'apparato uditivo, ove si legge una lusinghiera prefazione del Prof. A. Politzer di Vienna.

Una produzione scientifica sì vasta in quasi tutti i campi della oto-rinologia assicurava a Vincenzo Cozzolino una meritata rinomanza non solo fra gli specialisti italiani, ma anche fra quelli di tutti i centri più colti di Europa e di America. Ed altro ci saremmo aspettato giustamente da lui, se la morte non lo avesse colto fulmineamente in una serena maturità di pensiero e di azione, lasciando nel più acerbo dolore la

povera Vedova, che gli fu nella vita consigliera affettuosa e coadiutrice illuminata.

Alla signora Itala Cozzolino-Cremona vadano dalle colonne del *Tommasi* le più sentite condoglianze della famiglia nostra, che perde nell'insigne Uomo un redattore fedele e fervido di entusiasmi per la sua fortuna; e se ombra di conforto può esistere per lei in una sventura sì grande, la ravvisi nel lutto della scienza e degli amici, nei quali la scomparsa del Cozzolino ha destato un'eco unanime di rimpianto sincero e profondo.

Parlò pel primo sul feretro il prof. Rummo, Preside della Facoltà di Medicina, il quale, rievocando con frase eletta, commossa ed incisiva le virtù ed i meriti dell'Estinto, portò alla salma venerata il saluto affettuoso e reverente di tutti i Colleghi: indi il nostro Direttore prof. Castellino, che era legato al Cozzolino con vincoli di tenera e fraterna amicizia, pronunciò a nome dell'Accademia di Medicina, che ne lo aveva incaricato, il seguente discorso che riportiamo per intero.

Discorso del Prof. Pietro Castellino

L'Accademia di Medicina, la Tua Accademia che ebbesempre la primizia delle Tue ricerche, delegando me all'estremo saluto suo, mi ha costretto ad infrangere il divisato silenzio.

Ma io non mi sento da tanto, da corrispondere, in preda come sono alla commozione più intensa, all'alto ufficio che mi si affida e a cui cedo per ubbidienza; poichè non può esser qui, nè questa è propizia l'ora — quando appena l'anima nostra si sveglia alla realtà del Tuo repentino naufragio, allo spettacolo inatteso delle Tue gagliarde forze di subito frantumate e disperse, col suo grido di dolore e di maledizione — a dire quale fu la luce del Tuo pensiero, la potenza educatrice della Tua parola, la integrità della Tua coscienza, i tormenti del Tuo spirito, il contributo della Tua operosità animatrice, il martirio della Tua mente anelante alla cima gloriosa, le fervide speranze in cui, per futuri cimenti, essa si esaltava allacre ed animosa. Non qui! ma là, dalle nostre Cattedre,

dove gli occhi, dopo il mare di pianto, ritornan pieni di cielo, dove, sopra i rottami delle carezze allucinazioni divulse, si solleva, come innanzi ad un altare, la nostra fede; dove la mente agitata dai misteri dell'ignoto, spera ed invoca la luce e rinnova con essa le forze e le guida e le sorregge a ricostruire; là ove soltanto noi viviamo, mutando in fiamma i nostri pensieri tormentati dalla passione della verità, e la ragione, popolata di luce, ritrova sè stessa — diremo, come sarà nobile proposito nostro, degnamente di Te.

Non qui, nè in quest'ora di angoscia, dove ogni lena cade e dove l'anima vive per imprecare alla sorte e rinnova i vibranti anatemi di un dì per imprecare al destino ed alle vicende ingiuste della nostra vita, per maledire il mondo che è pieno di dolore, la sorte che è un chiuso enigma e che spezza, con le impenetrabili sue forze misteriose, il sogno del futuro, la fede che è inutile e menzognera larva, che insidia e addormenta.

Perchè, mentre eri forte e nella maturità dei Tuoi anni, e l'esistenza, resa saggia e prudente dalle Tue passate lotte, dai Tuoi rimarginati dolori, scorreva oramai quietamente fra un lavoro sereno e negli agi raggiunti dalla fortunata opera Tua, la Tua vita d'un tratto è fuggita, così come una visione che passa, così come una nebbia che svanisce e non è più.

Ieri il Tuo spirito auspicava nuovi proponimenti di lavoro, ed ecco che come ombra che trapassi, si è dileguato nel mistero del nulla; ed ora Tu giaci nella eternità della morte, senza aver conosciuto la stanchezza della vita; il Tuo cuore cui ancora ieri, in intimi lieti convivii di questa Tua casa, affluivano vivaci i sentimenti dell'amicizia, che per Te fu culto, ora è fermo; la Tua mano che stringeva forte le nostre, ora è inerte.... come fosse passata la butera ed avesse schiantato dalle radice e lanciato negli abissi giù pei dirupi delle rovine il forte albero in frutto; ed i Tuoi compagni di lavoro che poche ore or sono discorrevan teco dell'opra futura, son qui, coi Tuoi amici, ove alcuno manca, ove non vi sono assenti, attorno alla Tua bara, a pianger nel dolore, reso più acerbo dallo sconforto che il nostro pianto non Ti raggiunga nella tomba della Tua notte e che Tu non senta nè il nostro

salmo e nè tampoco l'estremo incenso dei Tuoi fiori, dei fiori Tuoi che nel testamento chiedesti alla Tua casina, che desioso di un po' d'oblio di ogni immagine di dolore, Tu costruisti sul colle alto di fronte all'infinito mare, perchè fosse asilo di nidi e di rose ed eremo di sicuri silenzi e di pace, dove solo rumore era il sussurro mite e quieto del vento che recava a vespero fraganze di orti e voci indistinte di cose lontane!

Ave, ombra amica e cara!

In nome di tutto quanto di bene è in noi — per la carità che avesti — per la visione superba di verità che Ti sorresse — per gli entusiasmi che animarono le Tue forze ed idealizzarono le creature del Tuo pensiero — per gli affanni generosi delle Tue battaglie — per l'esempio delle Tue virtù — per le ricordanze nostre della Tua amicizia — sia a Te pace nel lungo sonno! ed una inviolabile siepe, come un sacrario eternamente verde di secolari glicinie pensose, circondi e tuteli il Tuo nome fra gli uomini, sì che nessuna bugiarda o non sentita lode o nessuna postuma invidia ne oltrepassi l'ombra.

Napoli, aprile 1911.

39558



